



I PERBOREA

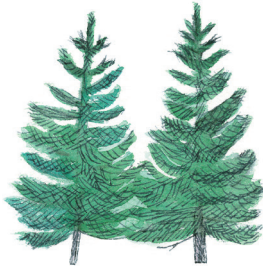
I MINIBOREI

Ulf Stark

PICCOLO LIBRO SULL'AMORE

Traduzione di Laura Cangemi

Illustrazioni di Ida Björs



IPERBOREA

Conversazione con una presa d'aria



I miei genitori mi avevano chiamato Fred.

Avere un nome che vuol dire «pace» non era bastato: la guerra era arrivata lo stesso. E mio padre era dovuto andare a sorvegliare il confine in un posto molto lontano, a nord. La mamma gli aveva lavorato a maglia guanti e calzettoni in modo che non soffrisse il freddo, perché un inverno così non lo si vedeva da un pezzo. Il fiato si trasformava in una nuvola di fumo bianco. E nel tragitto per andare a scuola il moccio ti si ghiacciava nel naso e si scongelava solo alla seconda ora di lezione.

Avevo messo papà sulla mensola della stufa di maiolica, così stava al caldo. La sua foto, intendo. Aveva in testa il brutto berretto dell'uniforme e in bocca la pipa. Sembrava uno che si sforza di fare la faccia allegra.

«Andrà tutto bene», gli dissi. «Vedrai che tra poco sarai di nuovo a casa.»

Non rispose.

Io continuai lo stesso a parlare.

«Tra l'altro so già cosa regalarti per Natale», dissi. Volevo che avesse qualcosa di bello a cui pensare.

Poi misi la foto della mamma di fianco alla sua, in modo che gli tenesse compagnia. Era quella in cui sorrideva perché aveva me nella pancia.

In quel momento mi sembrò di vedergli guizzare l'angolo della bocca.

«Occhio che ti cade la pipa», lo avvertii.

«Con chi parli?» chiese la mamma dall'ingresso.

«Con papà.»

«Bravo. Digli di tornare a casa presto.»

Mi raggiunse nel soggiorno e mi diede un bacio in fronte. Si era già messa gli scarponi neri, e anche la divisa con i bottoni di metallo. Per far bastare i soldi faceva la tranviera.

«Non ammazzarti di fatica, al lavoro», disse. «E ricordati di andare a scuola in orario.»

«Sì sì. Prima devo solo fare una cosa.»

Andai nel guardaroba, senza accendere la luce ma lasciando la porta socchiusa. Dentro, da una presa d'aria arrivava il fruscio del vento. Per terra c'erano le scarpe da ballo di papà, pronte a muoversi leggere sulla pista a ritmo con la musica appena lui ci avesse infilato i piedi. Sopra era appeso il suo abito più elegante, quello blu scuro con delle righine chiare. E sulla mensola il cappello aspettava di calargli sulla testa ben pettinata con la lozione.